

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

98° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 4
10 ^a - Industria	» 7
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	» 5

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	Pag. 11
Riconversione industriale	» 12

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta inizia alle ore 12,10.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande:

1) *Doc. IV*, n. 17, contro i senatori Fossa Francesco e Talamona Augusto, per concorso nei reati di cui agli articoli 216, 219 e 223 della legge sul fallimento e per il reato di appropriazione indebita (articoli 61, n. 11, e 646 del codice penale).

Il Presidente espone preliminarmente i fatti che sono oggetto della domanda ed illustra il contenuto di una memoria inviata dai senatori Fossa e Talamona alla Giunta

ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato.

Dopo ripetuti interventi dei senatori Landolfi, Lapenta, Benedetti, Riccardelli, Castelli e del Presidente, la Giunta decide all'unanimità di rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

2) *Doc. IV*, n. 24, contro il senatore Spadaccia, per il reato di diffamazione aggravata (articoli 595, capoversi primo e secondo, e 61, n. 10, del codice penale).

Il Presidente riassume i termini della discussione svoltasi nella precedente seduta.

Dopo ripetuti interventi dei senatori Lapenta, Castelli, Benedetti, Mazza, Riccardelli e del Presidente, la Giunta stabilisce all'unanimità di rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

La Giunta infine decide di rinviare alla prossima seduta l'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 13,35.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

Presidenza del Presidente
MURMURA

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Bressani e per l'interno Corder e Kessler.

La seduta inizia alle ore 10,05.

IN SEDE REFERENTE

« **Normativa organica per i profughi** » (149), d'iniziativa dei senatori Gherbez Gabriella ed altri;

« **Normativa organica per i profughi** » (240), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri.
(Rinvio dell'esame)

Per indisponibilità del relatore l'esame è rinviato alla prossima settimana.

« **Ordinamento del governo locale** » (19), d'iniziativa dei senatori Signorello ed altri.
(*Urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

« **Nuovo ordinamento delle autonomie locali** » (177), d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri.
(*Urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

« **Nuovo ordinamento dei poteri locali** » (206), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri.
(*Urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

« **Nuovo ordinamento degli enti locali** » (318), d'iniziativa dei senatori Spadolini ed altri.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — « **Modificazione degli articoli 114, 118, 119, 128, 129, 130, 132, 133 della Costituzione** » (207), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — « **Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Co-**

stituzione » (320), d'iniziativa dei senatori Spadolini ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame sospeso ieri.

In vista della prosecuzione dei lavori in sede ristretta, il senatore Gualtieri fa presente che provvedimenti ordinari e provvedimenti di revisione costituzionale dovrebbero procedere congiuntamente anche presso l'apposita Sottocommissione.

Dopo interventi dei senatori Bonifacio, Vittorio Colombo, Berti e Modica (questi auspica in particolare che la Sottocommissione compia il proprio lavoro nei tempi brevi richiesti dall'esigenza di varare il provvedimento prima delle elezioni amministrative e con la serenità che deve derivare dal fatto che il testo proposto dalla Sottocommissione risulta essere stato accolto con reazioni non tutte infelici come quelle emerse nel convegno di Milano), nonché del relatore Mancino, del sottosegretario Corder e del presidente Murmura — il quale invita la Sottocommissione a volersi far carico di definire le proprie proposte con la massima sollecitudine — il seguito dell'esame viene rinviato nell'attesa delle conclusioni della Sottocommissione sui provvedimenti in titolo.

La seduta viene sospesa alle ore 10,25 ed è ripresa alle ore 10,55.

« **Finanziamento del 3° censimento generale della agricoltura, del 12° censimento generale della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del 6° censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato** » (759).

(Esame e rinvio).

Riferisce favorevolmente il senatore Vernaschi, dopo aver ricordato la storia dei censimenti generali, che si sono attuati in Italia a partire dal 1861. La normativa ricalca quella dei precedenti censimenti, sia per quanto riguarda la segretezza dei dati sia

la loro utilizzazione da parte delle regioni e degli enti locali.

Si apre il dibattito.

Il senatore Stefani domanda al Governo se non sia il caso di regolare diversamente il rapporto con le regioni in vista dello svolgimento di questo censimento: esse infatti, oltre ad avere competenze primarie, per esempio per quanto riguarda l'agricoltura, si pongono nella realtà come i principali utilizzatori dei dati dei censimenti. Sarebbe quindi opportuno che si esaltasse la loro funzione di coordinamento territoriale a fini programmatori. A tal uopo sarebbe da operarsi una riflessione, soprattutto da parte del Governo, in modo da poter svolgere questo censimento con i risultati più utili per la conoscenza della realtà e di come essa si sia andata complessivamente sviluppando in questi anni.

Il senatore Gualtieri si rammarica che non sia stata colta l'occasione odierna per un ripensamento della struttura e delle funzioni dell'ISTAT. Sarebbe perciò opportuno predisporre un provvedimento relativo alla riforma di questo istituto, contemporaneamente a quello oggi all'esame. Conviene poi anche egli sull'esigenza di ripensare il ruolo delle Regioni nell'ambito dello svolgimento del censimento, esaltandone la funzione organizzatoria.

Ad avviso del senatore Berti sono emerse, dopo l'ultimo censimento, alcune perplessità relativamente al metodo con il quale questo è stato svolto: si dovrebbe quindi approfittare dell'occasione per farvi partecipare a pieno titolo le regioni, le province e i comuni e per operare una organica revisione dell'ISTAT.

Occorre perciò una pausa di riflessione, anche alla luce dei dubbi che riguardano l'utilizzazione del personale degli enti locali.

Il senatore Mancino non crede immediatamente attuabile la riforma dell'ISTAT, mentre, per lo svolgimento del censimento, ritiene vi sia la necessità di un concerto, a livello di indagine e di gestione dei risultati, tra lo Stato e le regioni, senza nulla togliere al carattere nazionale della rilevazione.

Propone poi un breve rinvio ed auspica la predisposizione di un ordine del giorno, da parte di tutti i Gruppi, sul problema del riordino dell'ISTAT.

Ha quindi la parola il relatore Vernaschi, per la replica: si dichiara favorevole alla proposta, da più parti avanzata, di una breve pausa di riflessione.

Ad avviso del sottosegretario Bressani il presupposto su cui si basa il disegno di legge riposa sulla convinzione che il metodo di rilevazione con il quale sono stati compiuti i precedenti censimenti sia valido ed insostituibile.

I problemi emersi riguardano prevalentemente l'organizzazione dell'ISTAT ed è nella sede della sua riforma, che crede possa essere definita in tempi non lontani, che si potranno anche affrontare le questioni relative ai rapporti tra lo Stato e le regioni nell'ambito della rilevazione ed utilizzazione dei dati dei censimenti.

L'utilizzo del personale degli enti territoriali poi è stato proposto principalmente per ottenere un contenimento della spesa e per evitare i problemi che si pongono sempre allorchè si deve procedere alla risoluzione di un rapporto di lavoro di carattere precario.

Osserva che l'articolo 5 non prevede compiti a carico delle regioni, perchè la legge cui esso fa rinvio riguarda esclusivamente attività dei comuni.

Pur aderendo alla proposta avanzata di rinvio alla prossima settimana, il rappresentante del Governo si fa carico dell'urgenza del provvedimento, che si limita a finanziare il censimento. In mancanza di esso tutta la serie delle complesse operazioni che preludono al suo svolgimento rischierebbe di non avere inizio.

Pur apprezzando i rilievi emersi nel dibattito, fa presente che il provvedimento, senza dubbio migliorabile in alcuni suoi aspetti, non può prescindere dalla previsione di criteri di rilevazione uniformi su tutto il territorio nazionale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato alla prossima settimana.

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195** » (292-bis), risultante dallo stralcio di un articolo del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente (Bilancio) per il disegno di legge n. 292;

« **Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e del loro esponenti** » (467), di iniziativa dei senatori Signori ed altri;

« **Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195** » (781), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

« **Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia** » (783), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino.

(Rinvio dell'esame).

Il presidente Murmura fa presente che il ministro Darida ha fatto sapere che il Governo intende presentare un disegno di legge di propria iniziativa sul finanziamento dei partiti e sull'anagrafe patrimoniale dei parlamentari e che ciò potrà avvenire la prossima settimana.

Ad avviso del senatore Gualtieri, pur essendo entrambi i problemi strettamente collegati, sarebbe opportuno affrontare prioritariamente quello del finanziamento dei partiti.

Il senatore Berti si dichiara critico nei confronti dell'atteggiamento del Governo e si rammarica dei ritardi che si frappongono alla risoluzione di questo problema. In ogni caso è favorevole ad iniziare la discussione generale mercoledì prossimo.

Il senatore Bonifacio fa presente che si era convenuto che domani si sarebbe deciso quando si sarebbe avviata la trattazione dei provvedimenti in titolo: si dichiara quindi soddisfatto che già da oggi si sia definita la data di tale trattazione.

Si conviene quindi di rinviare l'esame a mercoledì prossimo.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta, già convocata per domani, venerdì 14 marzo, alle ore 10, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 12,20.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Rebecchini.

Partecipano, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Paolo Murialdi, presidente della Federazione nazionale della stampa, il dottor Piero Agostini, il dottor Sergio Borsi e il dottor Alessandro Cardulli, rispettivamente segretario nazionale e vice segretari nazionali della stessa Federazione.

La seduta inizia alle ore 16,15.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA (seguito): **AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA ITALIANA (FNSI)**

Si riprende l'indagine sospesa ieri. Il Presidente, nel rivolgere un saluto ai rappresentanti della Federazione nazionale della stampa italiana, precisa l'oggetto dell'indagine e gli obiettivi che essa si propone. Ricorda quindi le principali problematiche emerse nel corso delle precedenti audizioni dei rappresentanti di altre associazioni o categorie interessate: i meccanismi di formazione del prezzo della carta, specie quella dei quotidiani, l'opportunità o meno di proteggere un particolare settore, all'interno del mercato della carta, in quanto strategico, la raccolta ed il recupero della carta da macero, i compiti ed il funzionamento dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

Ha quindi la parola il dottor Murialdi.

Il presidente della FNSI dichiara di volere svolgere alcune considerazioni generali, prescindendo dai profili strettamente tecnici.

Sottolinea innanzitutto che una esperienza ormai consolidata ha dimostrato che il prezzo dei quotidiani influisce, più o meno

incisivamente, sulla vendita degli stessi. D'altra parte la maggiore o minore diffusione dei giornali non è indifferente rispetto alle esigenze dell'informazione democratica e alla crescita culturale del Paese. Attualmente, come è rilevato in recenti studi ed indagini, la situazione della produzione della carta dei Paesi appartenenti alla CEE nel suo complesso è fortemente critica; all'interno della CEE l'Italia è il Paese che si trova nelle peggiori condizioni. Tale settore, infatti, nel nostro Paese è stato il primo, tra quelli in crisi, a ricorrere in maniera massiccia alla Cassa integrazione guadagni. Pertanto occorre muoversi secondo due linee fondamentali: una che prenda in considerazione misure a breve termine per dare respiro al settore, in modo da evitare il completo collasso, l'altra che preveda misure a medio termine, consistenti principalmente nella ristrutturazione radicale dell'intera produzione della carta, per adeguarla a criteri ottimali. In questa ottica occorre operare un collegamento con la normativa espressa nel decreto-legge sull'editoria che, pur avendo recepito solo alcuni punti del primitivo disegno di legge parlamentare, risulta un primo indispensabile strumento per tentare di risanare il settore. La apertura verso il mercato estero, prevista dal decreto-legge sull'editoria, può, inoltre, stimolare la necessaria riconversione industriale del settore e portarlo a livelli competitivi sul piano internazionale.

Ha quindi la parola il segretario nazionale della FNSI.

Il dottor Agostini dichiara che il contributo della Federazione nazionale della stampa italiana al dibattito sul tema consiste in riflessioni più che in suggerimenti tecnici, ed esprime il timore che il permanere della crisi del settore possa, nella migliore delle ipotesi, vanificare il contenuto del decreto-legge sull'editoria con la conseguenza di perpetuare i meccanismi assistenziali, previsti nello stesso decreto.

L'attuale situazione di monopolio della produzione della carta ha comportato la grave conseguenza, del resto già preventi-

vamente avvertita dalla FNSI, che lo Stato, senza essere imprenditore, dovrà pagare il crescente *deficit* accumulato. D'altra parte esistono scarse possibilità di controllo sulla formazione del prezzo della carta da parte degli organismi pubblici. Nel sottolineare che anche per questo settore occorre adottare il metodo della programmazione, annuncia che la Federazione stampa mette a disposizione della Commissione una breve memoria scritta sull'argomento.

Il dottor Cardulli — che interviene successivamente — rileva innanzitutto che la logica finora seguita dalle varie iniziative è stata di tipo assistenziale con una continua rincorsa tra richiesta dei cartai di aumenti del prezzo, conseguenti richieste degli editori di interventi a sostegno dei maggiori oneri causati dall'aumento dei costi della carta, infine periodiche sollecitazioni per aumenti del prezzo dei quotidiani. La conseguenza è stata, spesso un calo (mediamente del 10 per cento) nelle vendite dei giornali che, in alcuni casi, non è stato totalmente recuperato. Pertanto, in assenza di decisi mutamenti di indirizzo rischia di essere vanificata la stessa riforma dell'editoria con la conseguenza di creare vincoli sempre più stretti per il mercato della carta da quotidiani, che corre il pericolo di diventare totalmente dipendente dai Paesi produttori di materie prime.

Occorreva, dato che si tratta di un settore strategico, evitare il monopolio privato potenziando le cartiere a partecipazione statale per garantire una guida pubblica nel settore. La ristrutturazione avrebbe garantito competitività. Il CIPI, in una delibera della fine del 1978, sottolineava la necessità di misure idonee a far uscire il settore dalla crisi. Si evidenziava la necessità di una politica pubblica delle materie prime, dalla forestazione alla commercializzazione del legno. Nell'ambito della politica pubblica del settore un ruolo centrale avrebbero dovuto avere le partecipazioni statali, l'Ente nazionale cellulosa e carta, e le regioni. Invece, in sede di Commissione interparlamentare, si consentiva la privatizzazione di due enti pubblici, la CIR e la CRDM. L'Ente nazionale cellulosa e carta, anziché costituire un supporto di servizio, si trasformava in ente

economico. Il risultato è stato la formazione del monopolio privato e l'impossibilità da parte del CIP di controllare la formazione del prezzo della carta.

In questa situazione non si possono accettare nuovi e consistenti aumenti del prezzo della carta da quotidiani, per di più senza la prospettiva e la formulazione di una diversa politica settoriale. D'altra parte le nuove richieste di aumento del prezzo della carta perpetuano il ricorso all'assistenza; alcuni editori hanno già avanzato, infatti, richieste di aumento del prezzo dei quotidiani e di più consistenti provvidenze ad integrazione del costo della carta. Secondo il dottor Cardulli deve essere recuperata la linea politica che puntava ad una consistente presenza pubblica in un settore tanto delicato e dev'essere impostato il metodo della programmazione che consenta l'insediamento nel settore di un sistema misto e integrato d'iniziativa pubblica e privata. Il dottor Cardulli annuncia, infine, la disponibilità della Federazione nazionale della stampa italiana ad ulteriori approfondimenti che si propongano l'obiettivo di un reale risanamento e di una reale riforma del settore editoriale.

Il presidente Gualtieri chiede chiarimenti sul rapporto tra libertà di stampa e sovvenzioni al settore, all'interno di una situazione di monopolio della produzione della carta, ricordando che negli ultimi venti anni la nostra produzione di carta stampata non ha fatto registrare aumenti sensibili, contrariamente a quanto è avvenuto in altri Paesi che hanno invece conosciuto notevoli incrementi.

Risponde il dottor Murialdi ribadendo che è storicamente provato che in Italia, dove pure il giornale non è stato mai un prodotto di consumo popolare, il prezzo dello stesso influisce in misura notevole sulla sua diffusione. Calo del 10 o 12 per cento nelle vendite si possono recuperare solo entro un anno. Proprio recentemente si assiste ad un regresso di vendite dei quotidiani, in una fase particolarmente favorevole ad una maggiore diffusione degli stessi. Il dottor Agostini aggiunge che il ricorso alle sovvenzioni è attualmente una dolorosa necessità e si pone come primo strumento

correttivo della crisi e come mezzo per la sopravvivenza delle testate. Ricorda inoltre che anche in passato si sono sempre elargite sovvenzioni alle testate, anche se non in maniera trasparente. Il ricorso alle sovvenzioni previsto nel decreto sull'editoria ha il pregio di essere ancorato ad un progetto di riforma e di stabilire una temporaneità delle stesse in modo da rilanciare l'imprenditorialità e la competitività del settore, in un quadro che rispetti il principio del pluralismo dell'informazione.

Il senatore Bondi, intervenendo sul problema, pone alcune domande: se possa ritenersi giustificata sul piano economico la richiesta dell'aumento del prezzo della carta; quale incidenza abbia sulla libertà di stampa la presenza di un monopolio per la produzione della carta; se si sia verificato un ritardo dell'intervento pubblico nel settore; in quali termini si ponga il problema della produzione delle materie prime e della dipendenza dell'approvigionamento dall'estero; infine, quale giudizio possa darsi sulla funzione svolta attualmente dall'Ente nazionale cellulosa e carta.

Risponde il dottor Cardulli il quale precisa che non si hanno a disposizione parametri atti a giudicare la congruità della richiesta di aumento del prezzo della carta. È certo comunque, prosegue Cardulli, che un eventuale aumento comporterebbe la gravissima conseguenza di alzare il prezzo dei giornali a 400 o 500 lire vanificando così il contenuto del decreto-legge sull'editoria, in quanto le provvidenze ivi previste non sarebbero più sufficienti. Quanto al monopolio privato la sua esistenza ed il modo in cui è articolato, per gli inevitabili intrecci che si sviluppano tra cartai e testate, possono costituire una seria minaccia alla libertà di stampa. Circa l'intervento pubblico non si può parlare solo di ritardo, ma di scelta alla via della privatizzazione. Il dottor Cardulli esprime inoltre un riservato giudizio sull'Ente nazionale cellulosa e carta il quale, invece di costituire un supporto di servizio, ha teso a trasformarsi in ente economico, senza neanche avere una dotazione finanziaria adeguata. Infine per quanto riguarda i rapporti con il mercato estero, finora nel nostro Paese

se ha prevalso la logica del protezionismo totale della produzione nazionale, logica che va corretta. Occorrerebbe un protezionismo parziale, in una misura che garantisca al nostro Paese di non essere totalmente dipendente dall'estero. La previsione del vincolo di acquistare carta comunitaria nella misura del 60 per cento, espressa nel decreto sull'editoria, risulta sufficientemente adeguata a salvaguardare il settore.

Il dottor Borsi ricorda che negli ultimi anni si è riscontrato un sostanziale squilibrio finanziario nelle gestioni aziendali del settore. Le cause di tale squilibrio ad avviso degli editori erano da addebitarsi al costo del lavoro e al costo della carta.

La profonda riconversione strutturale avvenuta negli ultimi anni nel settore, con conseguente riduzione della forza lavoro, non ha comportato sensibili miglioramenti nei bilanci aziendali. Ciò significa, secondo il dottor Borsi, che in realtà l'elemento determinante nel deficit dei bilanci è il costo della carta. Il dottor Borsi sottolinea che attualmente un grande gruppo editoriale ha mediamente un'esposizione finanziaria mensile di circa 30 miliardi nei confronti del gruppo Fabbri: questa situazione può costituire la premessa per una scalata del creditore alla proprietà delle testate. Conclude affermando che un ulteriore aumento del prezzo può mettere in seria crisi soprattutto l'editoria medio-piccola.

Il presidente Gualtieri ringrazia i rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana e li invita a presentare nel prosieguo svolgimento dell'indagine, se del caso, ulteriore documentazione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta viene sospesa alle ore 17,30 ed è ripresa alle ore 17,45

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (799), approvato dalla Camera dei deputati (Esame e rinvio).

Il senatore Vettori svolge la relazione, sottolineando come in sede referente il dise-

gno di legge fosse stato accolto (dalla 12^a Commissione della Camera dei deputati) il 13 febbraio, per essere poi sottoposto all'Assemblea l'11 marzo, e votato ieri, 12 marzo, appena due giorni prima del termine costituzionale di validità del decreto-legge. Questa situazione, che è difficile spiegare, determina ora l'impossibilità di esaminare in modo approfondito, ed eventualmente modificare, il disegno di legge di conversione.

Il relatore Vettori illustra quindi il contenuto del decreto-legge, rilevando come la parte principale di esso — concernente le limitazioni al riscaldamento domestico — abbia praticamente esaurito, per l'anno in corso, la sua applicazione. Quanto poi al contributo all'Enel, previsto dall'articolo 8, esso può essere facilmente inserito nel disegno di legge sul finanziamento dello stesso Ente, attualmente all'esame della Camera dei deputati; rimangono invece le norme sull'importazione di gasolio, per cui esiste un problema di disciplina degli effetti pregressi, anche se la loro necessità appare dubbia, dopo i recenti aumenti dei prezzi interni. Altre disposizioni appaiono di minore importanza, mentre all'articolo 9 la Camera propone la soppressione dei commi secondo e terzo, relativi ai minori impianti elettrici. Il relatore Vettori conclude esprimendo la sua perplessità sulla possibilità di giungere ad una conversione del decreto-legge.

Si apre quindi la discussione. Il presidente Gualtieri afferma che la Commissione non può essere posta nella condizione di pronunciarsi in tempi inammissibilmente brevi, che non consentono una discussione approfondita e l'elaborazione delle eventuali modifiche che si manifestassero opportune. Egli propone che la Commissione non prosegua nell'esame del disegno di legge.

Il senatore Spano osserva che una evidente disattenzione per i tempi tecnici di conversione del decreto-legge ha fatto sì che, per il Senato, la discussione risulti di fatto impossibile; non è certo il caso di simulare un inizio di discussione, per attendere lo scadere dei termini costituzionali.

Secondo il senatore de' Cocci, invece, se esiste un filo di speranza che il disegno di legge possa essere approvato, esso non deve essere abbandonato; ammette peraltro la fondatezza dei rilievi fatti dagli oratori che lo hanno preceduto; auspica che, se il decreto-legge dovesse cadere, il Governo possa tenere conto dell'esperienza fatta e delle osservazioni ascoltate.

Il senatore Romanò dichiara di condividere l'opinione di chi ritiene impossibile che il provvedimento sia portato in tempo utile all'esame dell'Aula, pur osservando che esso ha dato, sul piano del contenimento dei consumi, alcuni risultati.

Il senatore Miana si associa alle considerazioni dei senatori Gualtieri, Spano e Romanò, che investono oltretutto il delicato problema dei rapporti tra i due rami del Parlamento. Egli chiede al Governo di chiarire la sua posizione; conclude col ribadire le posizioni già espresse dal Gruppo comunista nel corso del dibattito nella Camera dei deputati; e constata che non è in alcun modo possibile procedere ad un serio esame del provvedimento.

Il sottosegretario Rebecchini ammette il carattere abnorme della situazione che si è verificata; osserva peraltro come persista un problema di disciplina dei rapporti maturati nel frattempo, che dovranno forse costituire l'oggetto di un nuovo provvedimento. Egli riconosce che indugi si sono avuti alla Camera ma che essi solo in parte sono dovuti al Governo, e a nome del Governo, egli richiede quindi alla Commissione di procedere nell'esame del disegno di legge di conversione.

Dopo un altro intervento del relatore Vettori — il quale, in caso di mancata conversione del decreto, auspica un nuovo provvedimento del Governo — e dopo che il senatore de' Cocci ha preso atto delle obiettive difficoltà che sono state segnalate, il presidente Gualtieri propone di informare l'Assemblea che — a giudizio della Commissione — non è possibile procedere nell'esame del disegno di legge.

La Commissione concorda, ed il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 18,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 11.

Il Presidente, rilevato che le votazioni in corso nell'Aula di Montecitorio non consentono a numerosi deputati di prendere parte alla seduta odierna, ritiene che la Commissione possa discutere l'argomento degli indirizzi generali alla RAI — oggi all'ordine del giorno — nella seduta di martedì 18 marzo prossimo, unitamente al progetto di Tribuna elettorale in vista delle prossime elezioni regionali ed amministrative. La Commissione si riunirà ancora mercoledì 19 marzo per discutere la relazione annuale al Parlamento e per esprimere il parere in ordine all'adeguamento del canone di abbonamento televisivo.

I presenti concordano.

La seduta termina alle ore 11,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

Intervengono il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bisaglia accompagnato dal dottor Barattieri direttore generale della Produzione industriale.

La seduta inizia alle ore 10,30.

SEGUITO DEL DIBATTITO SULLA RELAZIONE SVOLTA DAL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 675

Il presidente Principe apre il dibattito, già avviato nella seduta del 7 febbraio, sulla relazione svolta dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Svolge un ampio intervento il senatore Bondi rilevando come la relazione del Ministro, come è stato già da altri sottolineato, sia apparsa una burocratica esposizione di dati e scadenze dalla quale non è scaturito un quadro complessivo di interventi e di programmi. Dopo aver criticato la lungaggine con la quale si è portato avanti il dibattito sullo stato di attuazione della legge n. 675 che ricorda ha avuto inizio il 23 gennaio, osserva come dal piano triennale 1979-81, presentato al Parlamento il 15 gennaio 1979, si evinca chiaramente che il credito utilizzabile nel triennio 1979-81, in base ai finanziamenti previsti dalle leggi nn. 183 e 675 e non utilizzati negli anni precedenti, assommano a circa 11.000 miliardi. Ritiene quindi che occorra attraverso una nuova politica di spesa consentire la messa a disposizione di tali risorse a favore del setto-

re industriale. Occorre che venga fatta una valutazione complessiva degli strumenti e delle risorse disponibili da impiegare nel settore dell'industria tanto più che nell'articolo 2 della legge n. 675 sono ricordate espressamente sia le finalità della legge sia le procedure di attuazione sia le modalità di coordinamento con le varie leggi di incentivazione. Dopo aver quindi rilevato che la applicazione della legge n. 675 va vista in un contesto più generale attraverso una programmazione che è del tutto mancata, ricorda quelle leggi come la 1101 del 1971 e la 464 del 1972 che abrogate dalla legge n. 675, prevedevano stanziamenti che non sono stati spesi e non sono stati neppure trasferiti sui fondi della legge n. 675 creando in tal modo un solco tra somme impegnate e somme erogate e, contemporaneamente, una grave situazione di crisi per tutto il settore industriale.

Quanto al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 dopo essersi chiesto quale parte dei fondi previsti da tale provvedimento andrà a finanziare gli investimenti relativi ai progetti per il disinquinamento, in particolare dopo l'approvazione della legge n. 650 del 1979, e quale invece a finanziare gli interventi a favore della piccola e media impresa, osserva che sia questa legge sia le altre devono riferirsi al disposto del terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 675 il quale stabilisce che il CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, approva un programma annuale di ripartizione del fondo distinguendo tra le risorse finanziarie destinate ai progetti di riconversione e quelle destinate ai progetti di ristrutturazione, prevedendo la destinazione settoriale e territoriale di tutti i finanziamenti agevolati comunque previsti a favore delle industrie manifatturiere. Si dichiara quindi d'accordo con le premesse contenute nel piano triennale il quale esprime concetti ripetuti anche dalla legge n. 675 in ordine sia al miglioramento delle con-

dizioni di accesso al credito sia nel favorire la commercializzazione dei prodotti all'estero, sia nell'incentivazione della ricerca scientifica, sia nella promozione delle forme associative. Rilevata la necessità di una volontà politica che, occorrendo, promuova anche modifiche legislative che portino non ad uno stravolgimento della legge n. 675, bensì ad un suo aggiornamento che tenga conto della recente esperienza, ritiene non più procrastinabili proposte puntuali da parte del Governo per migliorare le condizioni di accesso al credito attraverso una seria programmazione e corretti interventi di riconversione di cui la nostra industria, in particolare la piccola e media, hanno urgente bisogno. Per ottenere tali risultati occorre che vengano snellite le procedure burocratiche per l'esame delle pratiche di richiesta dei finanziamenti dirette al Ministero il quale potrebbe mantenere un generico potere consultivo lasciando ad altri l'esame e la verifica delle pratiche al fine di rispondere con tempestività alle suddette richieste. Per quanto concerne la commercializzazione all'estero, osserva la mancanza di strumenti idonei per esercitare una valida attività promozionale e, nello stesso tempo, favorire le strutture di tale attività. Dopo aver rilevato gli scarsi mezzi a disposizione per la ricerca e la carenza strutturale delle aree attrezzate per i consorzi del Mezzogiorno conclude auspicando che vengano modificati gli strumenti di intervento finora usati per migliorare la capacità erogatoria dell'Esecutivo per sollevare lo stato di disagio di quei settori dell'economia che maggiormente hanno risentito delle disfunzioni che vi sono state nell'applicazione della legge n. 675.

Il senatore Carollo, dopo aver ricordato di essere stato relatore al Senato della legge n. 675, osserva che tale legge da tutti criticata per la sua macchinosità e per la funzione ritardatrice che esplica in materia creditizia, fu voluta da tutti i partiti, in particolare dal PCI. Essa venne concepita in modo che fosse profondamente diversa dalle leggi sul credito agevolato che dovevano essere soppresse, e con lo scopo di sostituire, al fine delle decisioni sulla erogazione

dei fondi, al soggetto impresa il soggetto Stato. Dopo aver ricordato che il fascino della novità prevalse nella scelta di questo nuovo tipo di programmazione in cui le responsabilità decisorie dovevano essere ripartite tra più organi con responsabilità pubbliche, senza però che nessuno prevedesse certe conseguenze che poi si sono inevitabilmente avverate, rileva che la programmazione, che ha come centro lo Stato, trova forti attenuanti quando si debba dare attuazione a norme legislative difficilmente applicabili per la loro complessità e macchinosità. A tale riguardo cita, ad esempio, il caso dell'IRI che non ha potuto ristrutturare gli stabilimenti di Bagnoli per colpa dell'amministrazione di Napoli che non ha saputo creare le condizioni per la messa in moto della legge n. 675. Le lungaggini burocratiche e i tempi lunghi si dovevano prevedere nel momento dell'approvazione della legge e adesso non si possono chiedere interventi miracolistici del Governo che si trova quasi sempre bloccato, nella sua attività di intervento, da una congerie di norme di difficile applicazione. Conclude sottolineando l'opportunità che ogni partito si assuma le proprie responsabilità evitando facili critiche o messe in stato di accusa nei confronti di un Ministero che cerca di fare del suo meglio nel dare esecuzione alla legge.

Il deputato Macciotta ricorda come nel mese di settembre del 1978 l'istruttoria, in ordine ai piani di settore, aveva terminato il suo iter ma che solo nel dicembre del 1978, circa tre mesi dopo, vi furono i primi interventi del Governo e che occorsero altri due mesi per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della relativa delibera del CIPI. Dal febbraio 1979 tutto si è bloccato. Il Ministro di allora, del resto, dichiarò che la legge non era attuabile per cui ci fu una precisa volontà politica a non procedere verso le successive fasi attuative della legge. Dopo aver ricordato come nella prima relazione sullo stato dell'industria erano condivisibili molti dei principi ivi contenuti, rileva come l'ultima relazione fa dei passi indietro in ordine ai nodi della politica industriale limitandosi a sottolineare due soli

fra i vari elementi che hanno determinato la situazione di crisi dell'industria italiana. Tali elementi sarebbero, ad avviso del Ministero, l'aumento del costo del lavoro e quello delle materie prime. Premesso di concordare in ordine all'aumento del costo delle materie prime, in quanto tale fenomeno è incontrovertibile ed ha origini europee, manifesta dubbi per quanto concerne l'aumento del costo del lavoro che, a suo avviso, è più di carattere nominale che sostanziale. Ritiene comunque che la relazione sullo stato dell'industria abbia come fine politico il tentativo di attribuire ai suddetti elementi le ragioni dell'industria italiana che ultimamente si sono aggravati a causa degli accordi monetari per cui l'industria italiana non può più difendere, con l'inflazione, la sua competitività all'estero.

Premesso che se si vuole dare un valido aiuto alla nostra industria bisogna abbandonare lo scenario del piano di settore per indirizzarsi verso il sistema economico nel suo complesso e ciò in particolare per il Mezzogiorno, svolge una attenta critica sull'assetto imprenditoriale dei gruppi industriali che ormai hanno tutti capitale a maggioranza pubblico.

Ricorda, in particolare, per il settore chimico la vicenda della SIR dove si è dovuto procedere, per la sua ricapitalizzazione, oltre che al sistema bancario anche alla creazione della GEPI. Rileva inoltre che sarebbe opportuno pervenire ad un ripensamento sul ruolo della GEPI che non è funzionale nè per gli interventi effettuati al nord nè per quelli effettuati al sud per la sua limitata capacità di risanamento.

Conclude invitando il Governo ad una politica economica che tenda a riguadagnare quei settori in crisi, quale ad esempio la chimica, e a procedere ad un rafforzamento della commercializzazione all'estero, in particolare con i Paesi del terzo mondo, attraverso interventi che tengano conto del quadro economico generale in cui si muovono.

Interviene quindi brevemente il senatore Petrilli il quale precisa, in ordine ai rilievi avanzati dal deputato Macciotta, che la SNIA è a capitale pubblico soltanto per l'8½ per cento, che, per quanto riguarda la GEPI,

pur riconoscendogli le caratteristiche di casa di cura, ritiene che il problema riguardi se sia il caso o meno di mantenerla ancora in piedi, per quanto poi i Paesi in via di sviluppo osserva che non è tanto la commercializzazione che viene richiesta al nostro Paese quanto l'assistenza tecnica. Infine, in ordine agli elementi negativi che attualmente pesano sull'industria italiana oltre al costo del lavoro e delle materie prime egli aggiunge il costo del denaro che, in mancanza in Italia di una politica a favore del capitale di rischio — a differenza di altri Paesi — pesa maggiormente sui costi delle imprese.

Il deputato Sanza chiede se la convenzione tra il Ministero dell'industria e gli istituti di credito sia stata definitiva.

Il dottor Barattieri, dopo aver sottolineato i problemi burocratici e amministrativi che trovano gli uffici del Ministero nell'applicazione delle leggi nn. 675 e 902, rileva che ultimamente sono state avviate una serie di iniziative al fine di dirimere tutta una serie di questioni che si sono poste in questi ultimi tre anni. Per quanto concerne la convenzione finanziaria con gli istituti di credito il Ministero è in attesa della relativa delibera del CIPI dopodichè gli istituti di credito approveranno la suddetta convenzione.

Il ministro Bisaglia, premesso che il dibattito svolto si è rivelato assai articolato e interessante, rileva la particolare situazione burocratica-amministrativa in cui la legge numero 675 trova la sua applicazione, per la sua complessità e macchinosità.

Il difetto delle vecchie leggi di incentivazione era stato quello di produrre una industrializzazione con effetti distorsivi, si era voluto quindi con la legge n. 675 introdurre un nuovo sistema che innovasse rispetto al passato senza però prevedere che il nuovo eccessivo garantismo avrebbe poi potuto bloccare gli effetti innovativi e positivi che erano contenuti nella legge stessa. Ricordato che la posizione dell'attuale Governo, in ordine alle scelte di politica economica, è quella di limitare l'allargamento dell'area della impresa pubblica o a partecipazione statale, rileva che per l'intervento di salvataggio a favore della SIR si è scelta la via che pre-

vedeva l'intervento della GEPI perchè in tal modo non veniva compromessa la scelta di politica economica anzidetta. Dopo aver ricordato che la nascita della GEPI fu decisa del Governo di allora per evitare di addossare alle partecipazioni statali altre aziende disestate, osserva che nel settore chimico la SOGAM nacque come compromesso fra la posizione dell'ente chimico ed altre forze contrarie. Dopo aver rivolto ai rappresentanti dei Gruppi politici presenti in Commissione un invito per un confronto, dopo che la legge n. 675 avrà esaurito il fon-

do per la ristrutturazione e riconversione industriale (ciò che avverrà nel 1982) e il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 avrà ultimato i suoi effetti (ciò che avverrà nel novembre 1980) da cui si possano trarre conclusioni politiche in base anche alla esperienza acquisita con tali leggi, conclude condividendo le preoccupazioni espresse nel dibattito e garantendo, nello stesso tempo, il massimo impegno da parte del suo dicastero.

La seduta termina alle ore 13,15.